

Luisa Bertolini

Kuno Fischer, *Il motto di spirito. Comicità e umorismo*
trad. it. a cura di Renato Pettoello, Milano, Morcelliana, 2019



Renato Pettoello, professore di storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, traduce nel titolo e quasi sempre anche nel testo il termine *Witz* con 'motto di spirito', mentre la precedente traduzione a cura di Petra Dal Santo (Gallio Editori 1991, con un saggio introduttivo di Giovanni Gurisatti) aveva come titolo *L'arguzia*. Con questo siamo già al centro di una costellazione di significati e interpretazioni, di questioni retoriche e linguistiche, estetiche e filosofiche difficilissime da dipanare, che si estendono dal Barocco all'Illuminismo, da Kant a Freud, coinvolgono l'etimo del termine e le sue variegate interpretazioni in relazione alle facoltà conoscitive, al genio, alla fantasia e all'inconscio. Impossibile trovare una traduzione univoca: *Witz* in questo stesso libro indica talvolta il gioco linguistico che produce la battuta, l'epigramma, la satira, talora mette a fuoco la facoltà che elabora il giudizio. La scelta di tradurre con 'motto di spirito' richiama evidentemente il titolo della traduzione italiana del libro sul *Witz* di Freud. Sul processo psichico che suscita il *Witz* secondo Freud Pettoello avanza alcune interessanti osservazioni critiche nella *Prefazione*.

L'attenzione teorica al *Witz* da parte di Kuno Fischer (1824-1907), serissimo e brillante professore a Jena e Heidelberg, importante storico della filosofia, partecipe del neokantismo e interprete del pensiero hegeliano nei termini di filosofia della cultura, non fu occasionale,

come scrive Pettoello nella *Prefazione* (p. 13): l'interesse risale agli anni giovanili, come testimonia l'ultima delle sue *Lettere filosofiche* dal titolo *Diotima*, dedicata al comico e al *Witz*, pubblicata nel 1852. Il libriccino *Über den Witz* ripropone poi le due brevi conferenze del 1871, date alle stampe nello stesso anno e riedite nel 1896 dall'editore Winter a Heidelberg; su questa edizione si basano le traduzioni italiane.

L'intento di Kuno Fischer è di mettere ordine e chiarezza nell'ambito dell'estetica del comico; eppure già questo collegamento – tra *Witz* e comico – viene dato come presupposto. L'autore dichiara esplicitamente di voler dare finalmente una definizione del *Witz*, di restituirne l'essenza, indicandone la differenza specifica rispetto al concetto più generale di 'comico' (p. 60), in contrapposizione alle spiegazioni «sbagliate» che lo hanno preceduto, in particolare all'elaborazione di Jean Paul Richter nella *Vorschule der Ästhetik*, accusata di circolo vizioso. Nel corso della trattazione Fischer riprende però molte definizioni di Richter: il comico come sublime rovesciato, come l'infinitamente piccolo, l'unione tra comico e tragico, la connessione e identità tra *Witz* e libertà, il *Witz* come collegamento tra idee eterogenee («il prete travestito che sposa tutte le coppie»), l'esigenza di brevità.

Nel suo tentativo di mettere ordine in questa parte dell'estetica, di catturare il «folletto beffardo» (Sophus Hochfeld) del motto di spirito e dell'arguzia, Fischer vuole chiarire anche il tema delle facoltà. Contro la svalutazione del *Witz* da parte di Lessing e Kant che lo consideravano un semplice gioco linguistico, un elemento frivolo e insipido della conversazione, creato dall'intelletto con il gusto della complicazione macchinosa, Jean Paul Richter aveva concepito il *Witz* come prodotto della facoltà dell'immaginazione e gli aveva assegnato un importante valore cognitivo, di creazione e di scoperta. Fischer sembra volerne ridimensionare il valore o, almeno, limitarne i confini, riproponendo l'interpretazione illuministica: la sua soluzione consiste nel definirlo un «giudizio» (*Urtheil*) in quanto non semplice intuizione, ma rappresentazione mediata, riflessiva, che fa della rappresentazione stessa un oggetto del rappresentare (cfr. p. 90). Si tratta certo di un giudizio giocoso e improvviso, risultato di una trovata, che connette rappresentazioni mai viste, ma risultato di un'operazione intellettuale. Questo sembra confermato dall'individuazione dell'origine psicologica del *Witz* nell'amor proprio, nel guardare dall'alto in basso, nella sensazione di superiorità, teorizzata da Hobbes come fonte del comico.

Sulla base di queste premesse Fischer analizza le varie forme retoriche del motto di spirito, fissandone i gradi di sviluppo e di sempre maggiore raffinatezza e complessità: partendo dal gioco di parole che si basa sulla semplice assonanza, l'analisi passa al gioco della lingua con sé stessa, al nonsenso, giungendo fino all'epigramma e all'aforisma, al sarcasmo e alla satira. Qui però Fischer si ferma limitandosi a qualche accenno, anche se preciso, all'ironia e all'umorismo.

La traduzione dei termini che ricorrono nel testo è spesso molto difficile, come nel caso della parola *Muttermwitz*, l'arguzia spontanea, ma che nel contesto di altri riferimenti di Fischer non può essere mantenuta, ma anche lo *Scharfsinn*, la sottigliezza o l'acume, e altri termini richiedono spesso di indicare l'originale tedesco, tanto più quando si tratta di allusioni o giochi di parole. Forse per questo Pettoello lascia il termine tedesco di *Humor* che, in genere viene reso con 'umorismo', ma anche qui la coincidenza semantica non è perfetta, perché in quella lingua indica più precisamente il senso dell'umorismo. La nuova traduzione di Renato Pettoello ha inoltre il pregio di un controllo più completo delle citazioni in nota¹, pur non distanziandosi in genere dalla precedente traduzione.

¹ se si esclude l'unico caso della nota sul gioco di parole di Abraham a St. Clara (n. 2, p. 112), la cui soluzione appare più convincente nella spiegazione di Dal Santo che collega l'ambiguità del termine *Irländer* a *Irrländer* e, conseguentemente risolve l'ambiguità della parola *Sau* – che indica il fiume Sava, ma significa anche 'porco' – con il riferimento all'episodio biblico del figliol prodigo «che va a mangiar ghiande coi porci» (*L'arguzia*, nn. 17 e 18, p. 142).